

L'INCHIESTA SULL'INCENDIO

3V Sigma, nessun sensore antincendio e gravi carenze nel rapporto di sicurezza

L'azienda non ha mai aderito al sistema di gestione delle emergenze. Evidenziati lavori eseguiti "non a regola d'arte"

Gianni Favarato

Più passano i giorni dall'incendio dei depositi di ammoniaca della 3V Sigma, a Marghera, e più emergono conferme che si tratta di un disastro annunciata, come hanno sostenuto fin dall'inizio i sindacati dei lavoratori chimici che già nel marzo scorso avevano denunciato ai carabinieri la carenza di misure di sicurezza in azienda.

Una denuncia che, di fatto prefigurava il rischio di un incendio, come poi è accaduto, per la presenza di tank (serbatoi) di ammoniaca e altre so-

Non ha aderito ad alcun protocollo per monitoraggio e gestione delle emergenze

stanze pericolose nelle aree dello stabilimento dove erano in corso i lavori di manutenzione, affidati ad un'impresa di Terni, che prevedevano l'uso di flessibili e saldatori, capaci di sprigionare scintille che a contatto con gas e sostanze infiammabili, possono scatenare un disastroso incendio.

La società bergamasca 3V Sigma, specializzata nella produzione e nello stoccaggio di un'ampia varietà di additivi e "specialties" chimiche per l'industria, ha sempre voluto fare di testa sua, anche se a tutti gli effetti è un'azienda "a rischio di incidente rilevante" sottoposta alle regole previste dalla cosiddetta direttiva Seveso.

3V Sigma non ha mai voluto sottoscrivere il mandato all'Ente zona industriale per la gestione degli allarmi dalla sala operativa del Simage (Siste-



Quello che resta della 3V Sigma dopo il furioso incendio del 15 maggio

ma integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione delle emergenze), né ha voluto aderire al Sistema di gestione delle emergenze (Siges) - come hanno, invece, fatto tutte le altre aziende a rischio di incidente rilevante che operano al Petrolchimico - che peraltro avrebbe permesso il collegamento diretto delle vasche di contenimento con gli impianti di Sifagest che avrebbe diminuito il rischio di sversamento delle acque in canale.

Non ha firmato neanche l'accordo del 2017 che ha riorga-

nizzato il Simage, spostando la sala operativa dalla sede di via Lissa dell'Arpav e quella dell'Ente zona industriale di Porto Marghera.

Del resto, 3V Sigma - che nel 1988 ha acquisito l'impianto dismesso da Montedison - non ha sottoscritto, nel 1998, l'accordo di programma per la chimica e neanche quello sulla gestione delle acque di falda contaminate. Sul tavolo della Procura veneziana - che ha affidato al pm Federica Baccaglioni il fascicolo d'inchiesta - ci sono già i rapporti dei vigili del fuo-

co, dell'Arpav e dello Spisal, dai quali risulta che ci sono ben quattro fattori, imputabili all'azienda, a monte dell'incendio del 15 maggio: la mancanza nello stabilimento di sensori in grado di far scattare l'allarme in caso di un principio d'incendio; i lavori eseguiti "non a regola d'arte" dall'impresa di manutenzioni che non utilizzava un gas raffreddante come l'azoto; la presenza di serbatoi con sostanze infiammabili accanto all'area dove si svolgevano i lavori di manutenzione che, peraltro, non erano stati

indicati come fattori di rischio nel rapporto di sicurezza. La ricostruzione delle circostanze che hanno preceduto e seguito l'incendio sta fornendo un quadro sempre più chiaro sulle possibili responsabilità dell'azienda, non solo per l'incendio ma anche per le lesioni subite da due lavoratori. All'Arpav, a cui fa capo l'intero sistema di emergenza e allertamento (Simage e Siges) risulta che 3V Sigma aveva presentato un rapporto sui rischi di incidente che contemplava la possibile fuoriuscita di sostanze tossi-

Pesanti contestazioni di vigili, Arpav e Spisal nel fascicolo affidato alla pm Baccaglioni

che (ammoniaca e idrogeno) da depositi e impianti, ma non di un incendio. Tant'è che l'Arpav dispose l'installazione di due sensori di ammoniaca e idrogeno, collegati direttamente con la sala operativa del Simage. Così quando è scoppiato l'incendio non c'era nessun sensore pronto a far scattare l'allarme. Tant'è che a dare l'allarme sono state le telefonate alla sala operativa del Simage; a quel punto uno degli operatori alle dipendenze dell'Ente zona industriale ha telefonato al direttore della 3V Sigma che l'ha autorizzato a chiedere l'intervento dei vigili del fuoco e della squadra di pronto intervento di Spm, la società di servizio consortile (Multiutyt) del Petrolchimico alla quale, tanto per cambiare come si suol dire, non ha mai voluto aderire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

